



La crisi russo-ucraina: cronologia degli avvenimenti

Nota n° 77 -
5 aprile 2016

Gli esordi della crisi, la secessione della Crimea e l'adozione delle prime sanzioni da parte europea ed americana

Il **21 novembre 2013**, l'annuncio del congelamento della firma dell'accordo di associazione con l'UE da parte del Presidente filorusso **Janukovic** innescava una grande ondata di proteste in piazza Maidan che convinceva il Parlamento ad approvare la mozione di *impeachment* per il presidente il **22 febbraio 2014**.

A **fine febbraio 2014**, con la caduta di Janukovic e la presa del potere da parte dell'opposizione nazionalista e filo-europea, scoppiavano le prime insurrezioni nella repubblica autonoma di Crimea e in alcune regioni dell'est (Donetsk), tradizionalmente filorusse. **Il parlamento della Crimea indiceva un referendum per staccarsi da Kiev**. Frattanto, Mosca, che non riconosceva il nuovo esecutivo di Kiev e che manteneva una base navale a Sebastopoli, inviava forze armate e mezzi blindati a presidiare le principali città della penisola. Il governo provvisorio di Kiev denunciava l'invasione e si opponeva alla cessione della Crimea.

Il **17 marzo 2014**, i ministri degli esteri della UE decidevano di sanzionare **21 persone fisiche, di nazionalità russa e ucraina**, accusate di destabilizzare l'Ucraina. Esse non avrebbero potuto recarsi nel territorio dell'Unione, mentre i conti bancari a loro intestati nelle banche della UE venivano congelati. Si trattava di una **decisione che ricalcava pressoché alla lettera le misure che erano state già adottate dagli Stati Uniti**. Tra i destinatari delle sanzioni americane figuravano anche il **vice primo ministro russo, Dmitri Rogozin, l'ex presidente ucraino Viktor Janukovic** ed il premier della Crimea, Sergej Aksionov.

Il **referendum del 18 marzo 2014 sanciva** (con il 97% in favore dell'opzione secessionista) **il distacco della Crimea da Kiev**; e la Federazione russa procedeva all'incorporazione della Crimea, mentre i paesi occidentali respingevano il referendum come illegittimo e rifiutavano di riconoscere l'annessione della penisola alla Federazione russa. La NATO stabiliva l'interruzione a tempo indeterminato dei lavori del Consiglio NATO-Russia.

Pochi giorni dopo, il **20 marzo 2014**, i paesi membri della UE ribadivano la loro condanna dell'annessione della Crimea alla Federazione Russa, **estendendo la lista delle persone soggette alle sanzioni**. Fra i destinatari di questa nuova tornata di restrizioni figurava il vice premier della Federazione, Dmitri Rogozin. L'Unione decideva inoltre di annullare il previsto vertice UE-Russia e di sospendere tutti i vertici bilaterali tra Mosca e gli stati membri.

Anche i negoziati relativi all'adesione della Russia all'**Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) venivano sospesi**. Il Consiglio europeo dava mandato alla Commissione di studiare eventuali **sanzioni di natura economica e commerciale da adottare nel caso in cui la Russia non cambiasse atteggiamento in merito alla situazione ucraina**. La Comunità internazionale decideva anche di riunirsi a giugno, anziché a Soci in formato G8, a Bruxelles in formato G7.

Il **1° aprile del 2014**, i ministri degli esteri della NATO esortavano la Russia a impegnarsi in un dialogo volto a raggiungere una soluzione politica del conflitto e a interrompere i rifornimenti ai ribelli del Donbass, e **decidevano di sospendere ogni forma di cooperazione civile e militare con la Russia**.

Il **7 aprile 2014** si verificava l'assalto alle sedi del governo locale a Donetsk - ove gli assalitori proclamavano una repubblica indipendente e richiedevano un referendum per unirsi alla Russia -, nonché a Kharkiv e Luhansk. Il *premier* ucraino Iatseniuk accusava Putin di avere un piano per la distruzione dell'Ucraina. Gli Stati Uniti accusavano Mosca di sostenere le milizie che nell'est del paese proclamavano le repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk. Il tentativo delle autorità ucraine di riconquistare il controllo sulle province ribelli produceva un aspro conflitto militare, durante il quale Mosca forniva aiuti di vario genere ai ribelli.

Il **17 aprile 2014** veniva raggiunto a Ginevra un accordo tra Ucraina, Russia, USA e UE per una serie di misure volte ad abbassare la tensione nel teatro ucraino: l'accordo di Ginevra, tuttavia, si rivelava sostanzialmente sterile.

L'**11 maggio 2014** si aprivano le urne per i *referendum* separatisti nelle regioni dell'Ucraina orientale di Donetsk e Lugansk, che segnavano il previsto plebiscito a favore dell'indipendenza sia a Donetsk che a Lugansk. Peraltro la netta vittoria delle istanze filorusse era declinata in maniera diversa, poiché mentre a Donetsk prevaleva un orientamento indipendentista, con l'esplicita richiesta di annessione a Mosca, a Lugansk si preferiva puntare su un federalismo assai accentuato, ma nel quadro della permanenza

nell'Ucraina.

Tuttavia i leader di entrambe le regioni separatiste escludevano la partecipazione alle elezioni presidenziali ucraine del 25 maggio, mentre dal canto suo il presidente ad interim dell'Ucraina Turcinov escludeva ogni possibilità di dialogo con le forze ribelli e separatiste, definendo i due referendum alla stregua di una farsa.

Intanto l'Unione europea deliberava il 12 maggio nuove sanzioni nei confronti di esponenti russi, che portavano il numero delle persone colpite da divieto di viaggio e congelamento dei beni detenuti in territorio europeo da 48 a 61: inoltre, le sanzioni colpivano per la prima volta anche il livello delle **persone giuridiche**, mettendo nel mirino due società situate in Crimea, la cui proprietà, secondo le autorità europee, era stata trasferita in violazione della legge ucraina. A parziale sostegno dell'Ucraina andavano due accordi firmati durante **la visita di Iatseniuk a Bruxelles** del 13 maggio, per un totale di 1,3 miliardi di euro, che la Commissione UE esplicitamente sosteneva poter essere utilizzati anche per il parziale rimborso dei debiti energetici contratti con la Russia.

Le elezioni presidenziali in Ucraina e l'abbattimento di un aereo di linea malese in Ucraina orientale

Il **25 maggio 2014** si svolgevano le previste elezioni presidenziali ucraine, con un'affluenza al voto superiore al 60% a livello nazionale, e con la chiara vittoria del magnate dell'industria dolciaria Petro Poroshenko, che scongiurava il ballottaggio, ottenendo il 56% dei consensi al primo turno.

Il **27 giugno 2014 UE e Ucraina firmavano l'Accordo di associazione**, che tuttavia sarebbe entrato in vigore solo all'inizio del 2016.

Le truppe ucraine ai **primi di luglio** riuscivano a riconquistare le città di Slaviansk e Kramatorsk, continuando a denunciare l'ingresso regolare dalla Russia in Ucraina di armamenti e mercenari a sostegno dei separatisti di Donetsk e Lugansk.

Il **Consiglio Europeo del 16 luglio 2014 decideva di estendere le misure restrittive** già emesse nei mesi precedenti ad altre persone fisiche russe e ucraine (portandole a 72). Dava inoltre mandato alla Commissione e al Servizio europea per l'azione esterna (EEAS) di proporre passi ulteriori da compiere.

Il **17 luglio 2014 nell'Ucraina orientale si verificava l'abbattimento da parte di un missile di un aereo di linea malese** in servizio da Amsterdam a Kuala Lumpur, provocando quasi trecento vittime, molte delle quali olandesi. L'abbattimento avveniva nello spazio aereo ucraino, in una zona teatro di combattimenti fra le truppe di Kiev e i ribelli del Donbass. **Gli Stati Uniti e i paesi europei, imputando l'abbattimento dell'aereo ai ribelli e, almeno indirettamente, alla Russia, deliberavano una nuova e più consistente tornata di sanzioni anti-russa.**

A fine luglio 2014 il **Consiglio della UE adottava un pacchetto di ulteriori significative misure restrittive** allo scopo di: limitare l'accesso al mercato europeo dei capitali per le istituzioni finanziarie statali della Russia; imporre un embargo sulle armi; stabilire un divieto di esportazione di beni *dual use* e impedire l'accesso della Russia alle tecnologie sensibili soprattutto nel campo petrolifero. Questo pacchetto rafforzava anche la restrizione degli investimenti e del commercio con la Crimea e Sebastopoli e la revisione della cooperazione bilaterale tra Russia e UE.

Il **22 agosto 2014** si sfiorava l'*escalation* dei combattimenti, quando Kiev denunciava un'invasione russa, a seguito dell'ingresso in territorio ucraino di un convoglio umanitario che recava aiuti verso Lugansk pur non avendo ottenuto il permesso dalle forze di frontiera ucraine. Subito dopo i separatisti lanciavano una controffensiva nella regione di Donetsk, che provocava un sensibile arretramento dell'esercito ucraino.

Il **28 agosto** tanto **Kiev** quanto **la NATO affermavano di avere le prove del fatto che la Russia avesse infiltrato proprie truppe regolari nell'Ucraina orientale**, che nella stima più prudente (della NATO) raggiungevano il migliaio di unità. Alle smentite consuete provenienti da Mosca, l'Ucraina reagiva con il ribadire la volontà di iniziare il processo di adesione all'Alleanza atlantica.

Al vertice della NATO di Newport il **4 e 5 settembre 2014** i **leader dell'Alleanza atlantica** condannavano l'intervento militare russo illegittimo ed illegale in Ucraina e chiedevano a Mosca l'immediato ritiro di tutte le truppe in Ucraina e ai confini tra i due paesi. Il Comunicato inoltre richiedeva alla Russia di restituire la penisola di Crimea all'Ucraina e di fermare il flusso di armi, attrezzature e denaro diretto ai ribelli attivi nell'est del paese.

Nel **vertice di Newport** era inoltre decisa la creazione di una "*Very High Readiness Joint Task Force*" (VJTF), una unità multinazionale capace di entrare in azione in solo 48 ore, composta da circa 4.000 uomini, con rafforzate capacità di risposta al cosiddetto "**Hybrid Warfare**" (guerra ibrida), che si sarebbe avvalsa di cinque basi situate in Romania, Polonia e paesi baltici. In queste basi dovevano essere inoltre stoccati equipaggiamenti e materiali, come carburante, munizioni e mezzi militari.

Il cessate il fuoco di Minsk e l'approvazione dell'Accordo di associazione UE-Ucraina. Elezioni politiche a Kiev

Il **5 settembre** era concluso il **Protocollo per il cessate il fuoco, fatto a Minsk nell'ambito del Gruppo di contatto per l'Ucraina** (formato da rappresentanti russi, ucraini, dei separatisti e l'OSCE).

Il **12 settembre 2014 entravano in vigore nuove sanzioni europee** - che Bruxelles precisava essere soggette a *reversibility* and *scalability* in caso di atteggiamento positivo della Russia - **mirate contro il settore petrolifero di Mosca**, salvaguardando invece i produttori di gas, di vitale importanza per l'Europa occidentale. **Le sanzioni americane elevate contemporaneamente**, invece, colpivano pesantemente

anche Gazprom. Le sanzioni avevano per oggetto anche le transazioni finanziarie e i prodotti di duplice uso.

Il **16 settembre 2014** il Parlamento ucraino approvava, in contemporanea con il Parlamento europeo, l'Accordo di associazione dell'Ucraina alla UE, le cui clausole commerciali erano tuttavia differite al 2016, come gesto di considerazione delle ragioni di preoccupazione della Russia verso l'ingresso massiccio di prodotti europei sul mercato ucraino – e a tale proposito si prevedeva di intavolare per tutto il 2015 colloqui anche con Mosca per l'armonizzazione dei rispettivi mercati.

Nella stessa giornata, poi, la Rada ucraina approvava una legge sullo statuto speciale delle regioni separatiste, quale parziale attuazione del piano di pace concordato a Minsk insieme al cessate il fuoco: in tal modo le regioni di Donetsk e Lugansk si vedevano garantire per tre anni uno status di autonomia, all'interno del quale era prevista la facoltà di istituire forze di polizia e condurre elezioni a livello locale. Un'altra legge si spingeva a concedere l'amnistia a tutti i combattenti separatisti, eccezion fatta per i responsabili dell'abbattimento del volo malese del 17 luglio.

Il **19 settembre 2014** iniziavano a **Minsk** nuovi negoziati nell'ambito del Gruppo di contatto sull'Ucraina: i colloqui si concludevano con la sigla di un *Implementing Memorandum in dodici punti* (di implementazione del cessate il fuoco raggiunto il 5 settembre a Minsk) il cui principale risultato era quello di creare una zona cuscinetto di 30 km, con un simmetrico ritiro delle armi di calibro superiore a 100 mm, vietando altresì il dispiegamento di armi pesanti in zone abitate e il sorvolo di aerei militari e stranieri sopra la zona cuscinetto. L'OSCE avrebbe poi avuto il compito di monitorare il ritiro dei combattenti mercenari e stranieri dal territorio ucraino.

Il **12 ottobre 2014** il presidente russo Putin disponeva il ritiro dalla frontiera ucraina di migliaia di soldati.

Le elezioni politiche del 26 ottobre erano disertate dall'elettorato delle regioni di Donetsk e Lugansk, con il venir meno di una trentina di deputati nella *Rada* di Kiev: il risultato elettorale costituiva un chiaro pronunciamento dei votanti verso l'orientamento occidentale dell'Ucraina, ma **con una certa sorpresa il partito del premier Iatseniuk superava di un soffio quello del presidente Poroshenko**, ponendogli per l'immediato futuro un serio problema in riferimento alla sua politica possibilista e pragmatica nei rapporti con Mosca, rispetto alla quale invece Iatseniuk risultava assai più intransigente.

Il **30 ottobre** Ucraina, Russia e Unione europea firmavano l'accordo sulla ripresa dei flussi di gas naturale russo verso l'Ucraina. L'Unione europea avrebbe agito quale garante per Kiev.

All'inizio di novembre il clima tornava incandescente, dopo che il 2 novembre nelle regioni controllate dai separatisti erano state indette consultazioni elettorali, quasi certamente con il concorso di elementi russi - Mosca tuttavia non le riconosceva ufficialmente - ma aspramente condannate dall'Unione europea, dagli Stati Uniti e dalle Nazioni Unite.

Il presidente Poroshenko minacciava una reazione militare contro i separatisti in caso di loro nuove iniziative armate e sconfessava le elezioni, a suo dire andate ben al di là delle consultazioni locali previste, per la regione del Donbass dagli accordi di Minsk, nell'ambito dell'ordinamento nazionale ucraino. Poroshenko proponeva altresì alla *Rada* di revocare lo statuto speciale accordato al Donbass. In breve tempo la tregua faticosamente raggiunta veniva rimessa in discussione, e i focolai di combattimento si moltiplicavano. Il premier ucraino Iatseniuk annunciava che sarebbero cessati i finanziamenti pubblici alla regione del Donbass.

Il **12 novembre il comandante delle forze NATO in Europa Breedlove** denunciava nuovi sconfinamenti di mezzi militari e truppe russe in Ucraina, che Mosca recisamente negava. Ciò determinava il grave isolamento di Putin, tre giorni dopo, nel corso del Vertice G20 di Brisbane.

Le nuove sanzioni europee, le decisioni del Congresso statunitense a sostegno dell'Ucraina. L'accordo per un nuovo cessate il fuoco

Il **28 novembre l'UE decideva l'adozione di nuove sanzioni**, colpendo altre tredici persone, separatisti ucraini, e cinque entità: ad essere colpiti erano soggetti coinvolti nell'organizzazione nell'Ucraina orientale di elezioni ritenute "illegali e illegittime" dall'Unione europea. Le nuove sanzioni prevedevano il congelamento degli attivi finanziari e il divieto di viaggio in Europa, portando la lista di persone ed entità sanzionate dall'Unione a 119 personalità e 23 entità, di nazionalità ucraina e russa. In alcuni casi, le persone colpite erano vicinissime al presidente russo Vladimir Putin, come per esempio l'uomo d'affari Arkady Rotenberg.

Il **1° dicembre** prendeva l'avvio la missione civile PSDC della UE, *EU Advisory Mission for Civilian Security sector reform Ukraine (EUAM Ukraine)*, istituita dal Consiglio della UE nel luglio 2014: la missione, diretta dall'economista ungherese Kalman Mizsei e formata da circa 100 funzionari europei e 75 unità locali, aveva un mandato biennale, un budget per il primo anno di 13,1 milioni e avrebbe dovuto costituire uno dei "vettori della politica dell'Unione in Ucraina", sostenendo i processi di riforma degli apparati pubblici ucraini per il rafforzamento della *rule of law*.

Il **2 dicembre il Parlamento di Kiev concedeva la fiducia al nuovo esecutivo**, la cui formazione era stata ritardata dalle divisioni tra i partiti ucraini filooccidentali, pur trionfanti nelle elezioni legislative, divisioni aggravate dal sotterraneo contrasto tra il premier Iatseniuk e il presidente Poroshenko, capi delle due forze parlamentari principali. Nel nuovo governo erano riconfermati, oltre al primo ministro, i ministri degli esteri e della difesa, vicini a Poroshenko, mentre appariva di rilievo la nomina di tre ministri di origine straniera - un'americana alle finanze, un lituano all'economia e un georgiano alla sanità, a quanto pare sponsorizzati

soprattutto da Washington -, ai quali il presidente Poroshenko aveva appena concesso la cittadinanza ucraina.

Tra il 4 e l'11 dicembre entrambe le Camere del Congresso degli Stati Uniti esprimevano un voto pressoché unanime - peraltro rimasto sospeso in attesa di ulteriore esame in Senato e del parere della Casa Bianca – **al fine di autorizzare nuove sanzioni contro la Russia e, soprattutto, la fornitura di armi di carattere letale all'esercito di Kiev.** La Russia, accusava il Congresso degli Stati Uniti di voler alimentare il confronto aperto con Kiev, mentre il ministro della difesa ucraino annunciava la volontà di un aumento delle spese militari nel 2015, che si sarebbero attestate alla cifra di 2,4 miliardi di euro, con un aumento contestuale degli effettivi dell'esercito a 250.000 unità.

Il **23 dicembre** il Parlamento di Kiev approvava un disegno di legge per rinunciare all'equidistanza che il paese aveva mantenuto rispetto alle alleanze militari internazionali sin dalla propria indipendenza, impegnandosi altresì ad operare per raggiungere i requisiti per l'adesione alla NATO. In questo contesto, pur dando corso al previsto scambio di prigionieri, le parti in lotta rinunciavano alla tornata negoziale di Minsk del 26 dicembre.

Il **13 gennaio 2015** la tenuta della tregua veniva messa duramente alla prova da intensi combattimenti nei pressi dell'aeroporto di Donetsk e dall'uccisione di dieci persone che si trovavano a bordo di un autobus di linea ad un *check point* ucraino, centrato da un colpo di artiglieria presumibilmente sparato dai filo-russi.

Proseguivano frattanto i combattimenti attorno allo scalo di Donetsk - ormai sconvolto dai reciproci bombardamenti - assumendo caratteri sempre più cruenti, ma tutto il territorio della città e dei dintorni era interessato da una pioggia di bombe che colpiva diversi civili.

Intanto il **19 gennaio 2015** i ministri degli Esteri dell'Unione europea, esaminato il *discussion paper* dell'Alto rappresentante della politica estera dell'Unione Europea Mogherini - che chiedeva se fosse possibile distinguere tra sanzioni imposte a causa del conflitto in Ucraina orientale e sanzioni imposte a causa dell'annessione della Crimea, per valutare la possibilità di alleggerire le prime in caso di *de-escalation* del conflitto, mantenendo le seconde - escludevano di poter alleggerire le sanzioni contro la Russia. Il *ballon d'essai* del Capo della diplomazia europea mirava comunque a richiamare l'attenzione sull'importanza di non isolare Mosca, bensì di reingaggiarla in un dialogo costruttivo con la UE.

Il **21 gennaio** cadeva l'aeroporto di Donetsk, finito nelle mani dei separatisti. Il **24 gennaio** in un attacco missilistico alla città di Mariupol sotto controllo governativo restavano uccisi 30 civili, con decine di feriti.

Il **29 gennaio 2015 un Consiglio straordinario dei ministri degli esteri della UE decideva di estendere e ampliare le sanzioni**; sottolineava la responsabilità della Russia per i recenti avvenimenti di Mariupol, Donetsk e Luhansk, chiedeva alla Russia di esercitare influenza per indurre i separatisti a cessare le ostilità e rispettare gli impegni di settembre.

A fine gennaio si segnalavano centinaia di civili in fuga dai combattimenti intorno a Debaltsevo; decine di uccisi, tra cui quindici soldati ucraini, il 30-31 gennaio.

L'11-12 febbraio 2015 il vertice di Minsk convocato dal Gruppo di contatto per l'Ucraina raggiungeva un accordo per il cessate il fuoco, dopo una maratona di 15 ore di trattativa. Al vertice in Bielorussia ospitato dal presidente Lukashenko partecipavano la cancelliera tedesca Merkel, il presidente francese Hollande, il presidente russo Putin e il presidente ucraino Poroshenko. L'ipotesi di intesa - che aggiornava il Protocollo di Minsk di settembre 2014 - prevedeva **un immediato cessate il fuoco**; la **definizione della linea del fronte con i separatisti filo-russi** (aggiornata alle posizioni del momento); la **creazione di una zona cuscinetto di almeno 50 km.** con il ritiro di tutte le armi pesanti; meccanismi di controllo per il rispetto dell'intesa (affidati ad osservatori OSCE); **scambi di prigionieri**; la **concessione dell'amnistia per i miliziani**; uno **status speciale per le regioni separatiste di Donetsk e Luhansk**, nell'ambito di una più ampia decentralizzazione; **l'indizione di elezioni locali** in conformità con la legislazione ucraina, sotto il monitoraggio dell'OSCE; **il ripristino del controllo totale sui confini da parte del governo dell'Ucraina** in tutta la zona del conflitto.

La difficile attuazione degli accordi di Minsk

In seguito agli accordi di Minsk, **Christine Lagarde**, direttrice del Fondo Monetario Internazionale, annunciava un piano di salvataggio quadriennale di 40 miliardi dollari, di cui 17,5 miliardi per stabilizzare l'economia del paese. Secondo i termini del cosiddetto "Extended Fund Facility" (EFF), il governo ucraino avrebbe dovuto impegnarsi a tagliare la spesa pubblica e le pensioni, a lottare contro la corruzione e a liberalizzare i prezzi dell'energia. Sebbene Lagarde ammettesse che il piano di salvataggio non fosse senza rischi, sosteneva tuttavia che esso rappresentava un programma realistico, e la sua effettiva attuazione, dopo l'esame e l'approvazione da parte del Comitato esecutivo del FMI, poteva rappresentare un punto di svolta per l'Ucraina.

Il **18 febbraio 2015**, dopo ripetute violazioni del cessate il fuoco nei giorni immediatamente precedenti, la città di Debaltsevo cadeva definitivamente nelle mani delle truppe filorusse. Il Presidente ucraino Poroshenko chiedeva che forze di *peacekeeping* dell'ONU fossero inviate nella regione del Donbass, denunciando ulteriori violazioni della tregua. Nei giorni successivi si rafforzava il controllo delle milizie filorusse nella regione attorno a Debaltsevo, soprattutto con l'occupazione del villaggio di Chernukhin, già abbandonato dalle forze ucraine. Nel contempo, a Vienna, **il Bureau dell'Assemblea OSCE, convocato in seduta**

straordinaria, respingeva all'unanimità le credenziali dell'on. Kovitidi, parlamentare della Crimea inserita nella delegazione della Federazione Russa presso l'Assemblea OSCE.

Il 21 febbraio 2015, come previsto dall'accordo di Minsk, si procedeva allo scambio di prigionieri tra le due forze in campo. Erano liberati in totale 139 soldati regolari ucraini e 52 separatisti.

A fine febbraio 2015 si ripetevano le violazioni del cessate il fuoco, con bombardamenti su villaggi e postazioni di entrambe le parti combattenti, e con reciproche accuse di non rispettare gli accordi presi. Il 26 febbraio il leader separatista Zakharchenko dichiarava che le sue milizie avevano rimosso il 90 per cento delle loro armi pesanti dalla *buffer zone* definita nell'accordo di Minsk, ma minacciava di rimilitarizzare la zona se le forze ucraine non avessero provveduto alla rimozione delle proprie posizioni di artiglieria.

Il 3 marzo 2015, dopo la decisione russa di deviare sul Donbass parte del gas destinato all'Ucraina (addebitandone però il costo a Kiev), veniva raggiunto un accordo secondo cui le forniture sarebbero state garantite per il mese di marzo. I Ministri russo e ucraino accettavano di discutere separatamente la questione degli approvvigionamenti del Donbass.

4 - 5 marzo 2015: il premier italiano Renzi si recava in visita ufficiale a Kiev e a Mosca, per incontrare i presidenti Poroshenko e Putin. Renzi ribadiva l'attenzione prioritaria dell'Europa «al rispetto dell'indipendenza e della sovranità dell'Ucraina» e la necessità di «monitorare il cessate il fuoco e le frontiere», cui avrebbe contribuito in particolare la missione OSCE, alla quale bisognava accordare accesso pieno e completo alle zone di monitoraggio.

6 marzo 2015: il ministro degli esteri tedesco Steinmeier comunicava che Russia e Ucraina avevano raggiunto un accordo per raddoppiare il numero di osservatori della missione OSCE in Ucraina, aumentando così di circa 100 unità il personale della missione di monitoraggio. Il Segretario Generale dell'OSCE, Lamberto Zannier, dichiarava che, nonostante ripetute violazioni, il cessate il fuoco poteva considerarsi attuato nelle zone che prima erano in guerra, dal momento che gli attacchi non consistevano in manovre di artiglieria pesante. Nello stesso giorno l'esercito ucraino annunciava i suoi piani futuri di ritiro delle armi pesanti dalla linea del cessate il fuoco.

11 marzo 2015: mentre il presidente Obama continuava a valutare l'opzione di fornire aiuti letali all'Ucraina, l'Amministrazione USA annunciava un supplemento di assistenza militare a Kiev da 75 milioni di dollari. Il pacchetto comprendeva 30 *Humvees* blindati e ulteriori 300 *Humvees* non armati, radar anti-mortaio, droni, radio e attrezzature mediche. La notizia era data nel corso di una telefonata tra il vice presidente Joe Biden e Petro Poroshenko.

11 marzo 2015: Il FMI approvava un programma di 17,5 miliardi di dollari di prestito per l'Ucraina, che comprendeva una erogazione immediata di 5 miliardi di dollari per risollevere l'economia ucraina e ulteriori 5 miliardi di dollari dopo pochi mesi. Questi aiuti erano parte di un pacchetto di 40 miliardi di dollari che comprendeva la ristrutturazione del debito ucraino (che non era ancora stata negoziata) e ulteriori misure di assistenza da parte degli Stati Uniti e dell'Unione europea.

17 marzo 2015: il Parlamento ucraino adottava una legge sullo statuto speciale del Donbass, presentata da Poroshenko il 16. Si trattava di un passaggio previsto dalle intese di Minsk. La legge doveva entrare in vigore solo dopo elezioni locali da condurre sulla base della legge ucraina. La sua entrata in vigore era inoltre subordinata al ritiro degli armamenti pesanti prima delle elezioni, all'assenza di disordini durante lo svolgimento delle stesse, al rispetto di standard elettorali internazionali, alla garanzia della libertà di espressione in campagna elettorale. Quello che tuttora mancava (pur previsto dalle intese di Minsk) era la previa consultazione fra le parti sia sulle elezioni, sia sulla qualificazione e sui contenuti del regime "speciale" per le regioni interessate in Donbass, avendo Poroshenko proceduto con atto sovrano unilaterale.

18 marzo 2015: la Russia celebrava il primo anniversario dell'annessione della Crimea con una cerimonia trionfalistica. Una dichiarazione rilasciata dal portavoce del Cremlino Dmitry Peskov era inequivocabile sulla questione dello status del Crimea: "La Crimea è una regione della Federazione russa e, naturalmente, il tema delle nostre regioni non è in discussione." Peskov rispondeva in tal modo alle dichiarazioni provenienti dagli Stati Uniti e dall'Europa secondo cui le sanzioni sarebbero rimaste in vigore fino a quando la Crimea fosse rimasta sotto il dominio russo - o, nelle parole del portavoce del Dipartimento di Stato americano Jen Psaki "fino a quando continuerà l'occupazione". Il ministero della Difesa russo annunciava altresì che bombardieri con capacità nucleari *Tu22M3* sarebbero stati spostati in Crimea per prendere parte ad esercitazioni militari in corso, e che missili balistici *Iskander* sarebbero stati inviati alla *exclave* russa di Kaliningrad, al confine con Polonia e Lituania, Stati membri della NATO.

19-20 marzo 2015: il Consiglio Europeo confermava il legame fra attuazione delle intese di Minsk e regime sanzionatorio. Pur non avendo stabilito un automatico *roll-over* delle sanzioni in scadenza a luglio, come auspicato da parte della *membership* (UK, Svezia, Polonia e Paesi baltici in testa), i leader, nel precisare che le intese di Minsk avrebbero dovuto essere portate a completa attuazione entro la fine dell'anno, concordavano di rinviare decisioni operative ai prossimi mesi, aggiungendo di essere pronti all'adozione di nuove misure se gli sviluppi sul terreno lo avessero richiesto.

2 aprile 2015: Russia e Ucraina firmavano un accordo interinale per le forniture di gas russo a prezzi scontati per i successivi tre mesi, mentre continuavano a negoziare un accordo a lungo termine. Da aprile a giugno, il prezzo del gas russo sarebbe stato molto inferiore al prezzo per il cosiddetto pacchetto invernale, scaduto alla fine di marzo.

13 aprile 2015: Una riunione dei ministri degli esteri di Francia, Germania, Russia, Ucraina (c.d. "formato Normandia") esortava le parti a garantire l'ulteriore attuazione dell'accordo di cessate il fuoco di Minsk e a proseguire il processo di ritiro delle armi pesanti. In una dichiarazione congiunta, i quattro ministri degli esteri affermavano che la situazione rimaneva tesa a causa delle numerose violazioni del cessate il fuoco, e chiedevano un monitoraggio più robusto.

Metà aprile 2015: nonostante entrambe le parti annunciassero di aver concluso il ritiro degli armamenti pesanti dalla linea di confine in adempimento degli accordi di Minsk, gli scontri riprendevano e si intensificavano, dopo un mese di calma relativa, soprattutto nella zona di Mariupol e nei dintorni di Donetsk.

17 aprile 2015: 300 addestratori statunitensi della 173^o *Airborne Brigade* arrivavano in Ucraina occidentale per una missione addestrativa di sei mesi nota come "Operazione Guardiano Senza Paura". La missione di addestramento era originariamente prevista per l'inizio dell'anno, ma era stata rinviata fino a metà aprile, al fine di consentire maggiori progressi nell'attuazione dell'accordo di cessate il fuoco di Minsk. Gli Stati Uniti si univano in tal modo alla Gran Bretagna, unico altro Stato ad aver inviato addestratori in Ucraina. L'arrivo dei paracadutisti americani non era ben visto dal Cremlino. Il portavoce presidenziale Dmitry Peskov avvertiva che una presenza militare degli Stati Uniti poteva seriamente "destabilizzare la situazione".

Il vertice UE sulla situazione ucraina, i colloqui Putin-Merkel e Putin-Kerry-Lavrov

27 aprile 2015: l'Ucraina era il tema principale del Vertice UE di Bruxelles. In particolare, i leader della UE discutevano la politica sanzionatoria nei confronti della Russia, decisa a seguito dell'aggressione contro l'Ucraina. Secondo le dichiarazioni di Donald Tusk alla conferenza stampa dopo il vertice, i leader della UE avevano convenuto in generale che la durata delle sanzioni economiche sarebbe stata chiaramente legata alla completa attuazione degli accordi di Minsk, che era prevista solo per la fine del 2015, il che comportava un'estensione *de facto* delle sanzioni fino alla fine dell'anno, anche se la UE avrebbe dovuto votare il loro mantenimento prima della scadenza a luglio.

Fra gli altri risultati del vertice figuravano l'impegno dell'Unione europea ad esplorare la possibilità di aprire una nuova missione in Ucraina e l'indicazione forte che la UE ritenesse fuori questione, per il momento, l'assistenza militare all'Ucraina. Nonostante la recente *escalation* delle violenze e il parere contrario di alcuni membri UE, Tusk affermava che la UE poteva parlare solo di una missione civile, non militare.

4 maggio 2015: dopo un fine settimana segnato da violenze in Ucraina orientale, l'esercito ucraino registrava un aumento di attività separatiste lungo la linea di contatto. La notizia arrivava a due giorni dalla programmata riunione a Minsk tra i delegati ucraini e dei ribelli.

6 maggio 2015: nell'ambito del gruppo trilaterale di contatto (Russia, Ucraina e OSCE) erano istituiti quattro *working groups ad hoc* per l'attuazione degli accordi di Minsk, rispettivamente per le questioni politiche, di sicurezza, economiche e umanitarie.

8-9 maggio 2015: Ucraina e Russia festeggiavano in due giorni diversi, rispettivamente l'8 e il 9 maggio, il 70° anniversario della vittoria nella Seconda Guerra Mondiale, "Grande guerra patriottica" per i russi. **L'Ucraina aderiva alla data di commemorazione europea, dovuta al diverso fuso orario dell'evento.** La Russia celebrava la vittoria con una parata militare sulla Piazza Rossa. Secondo molti analisti, Putin tentava di usare la retorica della vittoria per aumentare ulteriormente i sentimenti nazionalisti e patriottici in patria, al fine di rafforzare il sostegno per il suo governo. La sfilata, tesa a far sfoggio della capacità militare della Russia attraverso il passaggio di migliaia di soldati, carri armati e sistemi missilistici attraverso la Piazza Rossa, era boicottata dai leader europei.

10 maggio 2015: pur non partecipando alla parata sulla Piazza Rossa, **Angela Merkel si recava a Mosca** per il memoriale del 70° anniversario della vittoria. Dopo aver deposto insieme a Putin una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto, in un vertice di due ore al Cremlino, discuteva con il presidente russo la situazione in Ucraina, denunciando le continue violazioni della tregua che "non possono essere attribuite al 100% ad una sola parte". Entrambi i leader si dicevano fedeli agli accordi di Minsk, ma le interpretazioni restavano abbastanza divergenti. Merkel insisteva sulle elezioni locali nei territori separatisti; Putin le subordinava al negoziato diretto tra Kiev e i separatisti.

12 maggio 2015: il segretario di Stato degli Stati Uniti John Kerry incontrava Putin a Sochi per un "franco" faccia a faccia - l'incontro a più alto livello tra Stati Uniti e Russia dall'inizio della crisi Ucraina. Entrambe le parti esprimevano il loro sostegno al regime di cessate il fuoco di Minsk. Kerry invitava "*chiunque abbia il controllo su qualcosa*" nel sud-est dell'Ucraina ad utilizzare tale influenza per arginare la violenza. **Il chiaro riferimento alla Russia dimostrava che le principali questioni nel dialogo USA-Russia sull'Ucraina restavano difficili da risolvere.**

Il Ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov chiariva che la Russia continuava a ritenere importante il rapporto con gli Stati Uniti, nonostante la tensione degli ultimi anni. Lavrov affermava che la capacità di risolvere molte questioni fondamentali di rilevanza internazionale, inclusi i negoziati nucleari iraniani e la situazione in Siria, dipendeva interamente "dai nostri sforzi congiunti."

12 maggio 2015: era pubblicato clandestinamente il *dossier* "Putin. La guerra", elaborato sulla base degli appunti raccolti da **Boris Nemtsov**, leader dell'opposizione liberale anti-Putin, ucciso il 27 febbraio 2015 vicino al Cremlino. Il *dossier* non conteneva novità sensazionali ma era un preciso atto di accusa basato

sulle testimonianze di soldati russi che avevano partecipato alla guerra del Donbass. In base al *dossier*, almeno 220 soldati russi avevano perso la vita nei combattimenti. Un intero capitolo era dedicato alla fornitura da parte russa di armamenti ad alta intensità ai ribelli. Il Cremlino non commentava il testo.

13 maggio 2015: all'esito di una riunione della Commissione NATO-Ucraina in Turchia, **i ministri degli esteri dei Paesi NATO e dell'Ucraina riaffermavano di non riconoscere l'annessione russa della Crimea e si dichiaravano preoccupati del peggioramento dei diritti umani nella penisola.**

19 maggio 2015: il Parlamento ucraino (*Rada*) approvava una legge che permetteva al governo di **imporre una moratoria sul rimborso del debito** mentre erano in corso le trattative per la sua ristrutturazione. In una dichiarazione alla stampa, il governo ucraino dichiarava che "il rimborso del debito internazionale è una questione di giustizia" e citava le grandi difficoltà in cui versava l'economia del paese come motivazione della nuova legislazione. La moratoria si esprimeva nei seguenti termini: "In caso di attacchi nei confronti dell'Ucraina da parte di creditori senza scrupoli, questa moratoria proteggerà i beni dello Stato".

Il vertice di Riga sul Partenariato orientale, visita di Putin in Italia, iniziative di potenziamento militare da parte dell'Alleanza atlantica e della Russia in Europa orientale, ulteriore proroga delle sanzioni europee contro la Russia

21 maggio 2015: il vertice di Riga tra la UE ed i paesi del Partenariato orientale (Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina) si concludeva con l'adozione di un documento sul "diritto di ogni partner di scegliere liberamente il livello di ambizione e gli obiettivi ai quali esso aspira nei rapporti con l'Unione europea". Angela Merkel affermava che "il partenariato orientale non è uno strumento della politica di allargamento UE" e si opponeva alla revisione della politica dei visti, in particolare con l'Ucraina "finché non siano soddisfatte tutte le precondizioni".

3 giugno 2015: una feroce battaglia infuriava nelle aree vicine a Donetsk. L'esercito ucraino sosteneva che un migliaio di separatisti filorussi supportati da "decine di carri armati e artiglieria pesante" avevano guidato l'attacco in quella che era letta come una significativa *escalation* dei combattimenti, in violazione del cessate il fuoco. Le autorità ucraine annunciavano la morte di tre soldati e il ferimento di altri 30. I separatisti sostenevano di aver semplicemente risposto alle provocazioni ucraine. A quella data, la guerra aveva già causato **più di 6.400 vittime.**

6 giugno 2015: in un'intervista al *Corriere della Sera*, il presidente russo **Vladimir Putin** tentava di sdrammatizzare i timori occidentali di un'aggressione militare russa, in risposta alle osservazioni fatte dal presidente ucraino Petro Poroshenko, secondo cui il Cremlino si stava preparando ad invadere l'Ucraina. Per quanto riguardava la prospettiva di un attacco russo contro forze della NATO, Putin affermava: "Solo una persona non sana di mente o in sogno può immaginare che la Russia possa un giorno attaccare la NATO", ed ipotizzava che la voce fosse stata messa in giro dagli americani per evitare un riavvicinamento tra la Russia e l'Europa.

7-8 giugno 2015: al **Vertice del G7 di Elmau** erano riaffermati il sostegno occidentale all'Ucraina, la condanna per l'annessione illegale della Crimea e la necessità del mantenimento delle sanzioni a carico di Mosca, collegato alla piena attuazione da parte della Russia degli impegni sottoscritti a Minsk.

10 giugno 2015: nel corso di una visita ufficiale in Italia, **Putin visitava l'Expo di Milano ed incontrava il primo ministro Renzi e papa Francesco.** Se nel corso dell'incontro con Renzi l'enfasi era posta da **Putin sul costo per le aziende italiane delle sanzioni alla Russia**, nel corso dell'udienza privata con il Papa, gran parte della quale era dedicata alla crisi in Ucraina, papa Francesco esortava il Presidente Putin a mettere in atto "uno sforzo sincero e grande" per l'attuazione degli accordi di Minsk e per "ricostruire un clima di dialogo."

14 giugno 2015: rispondendo ai timori di uno scarso impegno americano nei confronti della possibilità di un'aggressione armata russa contro gli alleati, gli Stati Uniti annunciavano di considerare il pre-posizionamento di armi pesanti in vari Stati dell'Europa orientale. Se effettuato, il piano avrebbe segnato la prima volta - dalla fine della Guerra fredda - in cui gli Stati Uniti avrebbero posizionato forze in paesi dell'ex Patto di Varsavia. Il Ministero della Difesa polacco confermava che erano in corso trattative con Washington a proposito dello stazionamento di attrezzature dell'esercito americano in terra polacca.

La notizia incontrava subito la disapprovazione del Cremlino; il Generale Yury Yakubov delle Forze armate russe commentava che "alla Russia non resterebbe altra scelta che aumentare lo schieramento di truppe e forze sul fianco occidentale", aggiungendo che probabilmente Mosca, in risposta, avrebbe accelerato lo spiegamento di *Iskander SRBMs* nell'*exclave* di Kaliningrad.

16 giugno 2015: Putin annunciava lo schieramento, entro la fine dell'anno, di più di quaranta nuovi missili balistici intercontinentali assegnati alle forze nucleari. Al di là del valore politico dell'affermazione, la misura sarebbe stato l'effetto di un ricambio già programmato di altri missili, gli *R-36M*, classificati dalla NATO con il nome in codice "Satana", la cui sostituzione si rendeva necessaria a causa della loro produzione nella fabbrica Juzhmash, nel cuore dell'Ucraina occidentale.

20 giugno 2015: la Missione di vigilanza speciale dell'OSCE (SMM) pubblicava un nuovo rapporto

sulla situazione in Ucraina orientale. Il rapporto denunciava le continue violazioni del cessate il fuoco di entrambe le parti del conflitto, con la maggior parte degli incidenti originati dalle forze separatiste. La situazione rimaneva tesa soprattutto vicino all'aeroporto di Donetsk e in Shyrokyne, nei pressi di Mariupol. La relazione documentava la presenza di armi pesanti e i movimenti di veicoli blindati in alcuni territori, in violazione delle linee di rispetto definite dal pacchetto Minsk.

La SMM registrava anche significativi dinieghi di accesso ai siti per le ispezioni nelle zone controllate dalle forze separatiste, il che rendeva più complicata la valutazione delle condizioni sul terreno. La relazione concludeva che "la situazione della sicurezza in Donbass è fluida e imprevedibile e il cessate il fuoco non regge ovunque."

22 giugno 2015: il Consiglio dei ministri degli Esteri della UE prorogava le sanzioni alla Russia fino al 31 gennaio 2016. La decisione, preannunciata in sede di Comitato dei Rappresentanti permanenti il 17 giugno, seguiva l'accordo raggiunto al Consiglio europeo il 19-20 marzo 2015, in base al quale i leader europei avevano legato la durata delle sanzioni alla completa attuazione degli accordi di Minsk, prevista per la fine del 2015. L'opzione per una decisione in sede di Consiglio dei ministri degli esteri derivava dall'esigenza di ridurre il carico di lavoro del Vertice UE del 25-26 giugno e, soprattutto, di mantenere un basso profilo.

I più recenti sviluppi

Opposti segnali di carattere negativo sono stati forniti dalle parti in conflitto fra la fine di agosto e l'inizio di settembre 2015: a Kiev, in occasione del contestato voto parlamentare in prima lettura sugli emendamenti presidenziali alla Costituzione volti a conferire maggiore autonomia alle regioni separatiste, in ossequio gli accordi di Minsk II, gravi scontri si sono svolti tra frange ultranazionaliste ucraine e forze dell'ordine, con più di cento feriti tra i poliziotti e i membri della Guardia nazionale. Dall'altra parte è giunta la decisione, peraltro già anticipata sei mesi prima, dell'adozione del rublo da parte delle due regioni separatiste di Donetsk e Lugansk.

Un'altra materia di contrasto è stata fornita poi alla fine di settembre dall'annuncio del governo di Kiev di voler vietare i voli in Ucraina a quasi tutte le compagnie aeree russe, al quale ha fatto seguito l'analoga contromossa di Mosca: pertanto **dalla mezzanotte del 24 ottobre i due paesi hanno chiuso reciprocamente i propri spazi aerei**, con la storica fine, per la prima volta, dei voli diretti – causando notevoli disagi a milioni di persone che per legami familiari o motivi di lavoro si muovono frequentemente tra i rispettivi territori.

Sul fronte del gas va ricordato **l'accordo tra Russia, Ucraina e Unione europea per le forniture invernali, siglato il 25 settembre a Bruxelles.**

Va inoltre sottolineato come nel **vertice di Parigi** tra il Presidente francese Hollande, la Cancelliera tedesca Merkel, Vladimir Putin e il Presidente ucraino Poroshenko (**2 ottobre**) si siano constatati alcuni progressi, ma si sia anche sottolineato come la piena applicazione degli accordi di Minsk II appaia ancora lontana.

Assai positivo è stato il **rinvio delle elezioni che i separatisti avevano indetto per il 18 ottobre nel Donbass, e che Kiev considerava illegali**: il rinvio, auspicato anche nel vertice di Parigi del 2 ottobre, dovrebbe consentire l'adeguamento alla legislazione ucraina della normativa elettorale del Donbass, nonché la possibilità di monitorare il processo elettorale.

La tenuta della tregua è stata nuovamente in pericolo alla fine di ottobre, con intensi scambi di artiglieria e combattimenti a pochi km. da Donetsk. La stessa Crimea dopo la metà di novembre è stata interessata da un vasto *blackout* conseguente al sabotaggio delle linee elettriche nel vicino territorio ucraino, da cui la Crimea dipende quasi completamente per l'approvvigionamento energetico. Il ripristino delle linee elettriche è stato tra l'altro intralciato anche da attivisti della minoranza tatara di Crimea, contrari all'avvenuta annessione della penisola alla Federazione russa.

In dicembre è venuto al pettine il nodo della difficile intesa tripartita tra Unione europea, Ucraina e Russia, collegata alle conseguenze dell'accordo di libero scambio UE-Ucraina previsto in vigore dal 1° gennaio 2016: infatti **l'intesa è saltata**, non ritenendosi Mosca sufficientemente tutelata da quanto offerto dalle controparti a compensazione dell'accordo UE-Ucraina. Pertanto la Russia, dopo aver sospeso l'intesa commerciale in vigore tra Mosca e Kiev, ha annunciato il 21 dicembre l'estensione ai prodotti alimentari ucraini dell'embargo applicato nei confronti dei prodotti europei come ritorsione alle sanzioni contro la Russia. **La UE dal canto suo ha formalmente rinnovato per sei mesi proprio quelle sanzioni.**

Il nuovo anno ha visto un progressivo aggravamento delle condizioni politiche a Kiev, tanto che alla metà di febbraio il presidente Poroshenko è giunto a chiedere indirettamente le dimissioni del premier Iatseniuk, per poter dar vita ad un governo completamente nuovo, sempre appoggiato dalle forze filooccidentali della maggioranza. Peraltro, proprio da alcuni partiti di questa maggioranza la direzione politica di Iatseniuk è stata accusata di non voler dar corpo veramente alle riforme necessarie al paese – attanagliato da una crisi economica sempre più grave, accentuata dallo stallo nel Donbass -, e si è dato corso alla raccolta di firme per un voto di sfiducia al premier. Il 18 febbraio, tuttavia, Iatseniuk è riuscito a far bocciare in parlamento la mozione di sfiducia, grazie all'appoggio inatteso di alcuni deputati facenti capo proprio alla forza politica del presidente Poroshenko.

Ciò ha però determinato la fuoriuscita, dalla maggioranza di "*Ucraina europea*", del partito "Patria" di Iulia Timoshenko e del partito nazionalista capeggiato da Oleg Liashko. **Il rischio di una spaccatura verticale nel paese**, paragonabile a quella tra la Timoshenko e Iushenko che aveva fatto naufragare la "rivoluzione arancione" del 2004, **ha indotto Iatseniuk a offrire una ripresa della collaborazione a Poroshenko.**